

Discorso al termine della celebrazione della Solennità di Tutti i Santi

Consacrazione episcopale di p. Paolo Bizzeti SJ

Domenica, 1° novembre 2015 - Padova, Basilica di S. Giustina

Ed eccoci giunti al termine di questo solenne kairós! Vedendomi bardato in questo modo, io lo so che tanti di voi sotto sotto non riusciranno a trattenere un sorriso divertito: «Ma come, il Biz Vescovo?». Tranquilli, sorrido anch'io tra il divertito e lo stupefatto! Penso che anche nostro Signore sia piuttosto divertito per quanto opera nella mia vita. Davvero mi surclassa con questi cambiamenti di scenario: da giovane gesuita a briglia sciolta, un po' contestatore... a Vescovo! Wow, non c'è da annoiarsi con Lui! Pensavo di essere pronto per una vita da mezzo pensionato ed eccomi qua con tanto di pastorale in mano, fiondato in mezzo alla gerarchia. Ami la Turchia? O pedala! Vabbé, lasciamo stare l'umorismo e la sconfitta dei miei desideri che sognavano un'ordinazione con chitarre e batteria in Prato della Valle, tipo happening. Tornando a fare la persona seria, voglio ancora salutare e ringraziare tutti e ciascuno. Siete presenti nel mio cuore, anche se forse a qualcuno non riuscirò nemmeno a stringere la mano. Ripeto a voce quanto avete letto nel foglio che vi è stato dato all'inizio: oggi si compie per me il sogno di vedere radunata la mia famiglia, quella di chi mi ha adottato come padre lungo il mio ministero di presbitero in questi quarant'anni. Sì, sono un padre, fratello, amico, compagno... adottato: felice di esserlo! Non potendo salutare, ringraziare e citare tutti, prendo chi sta all'inizio e alla fine dei quarant'anni, in una specie di inclusione che abbraccia tutti. Per i tempi degli inizi ringrazio quindi in modo speciale i Gruppi La Buona Notizia di Bologna con la comunità di famiglie Maranà-tha. Per la consolazione di tutti voi presenti, vi racconto che a Bologna eravamo - fine anni settanta, inizio anni ottanta - uno sparuto gruppo di giovani e giovanissimi, studenti e lavoratori, molti dei quali stavano lasciando la partecipazione attiva alla vita cristiana. Ma c'era anche una coppia più matura, oggi qui presente. Abbiamo avuto il coraggio di ricominciare da capo, di scandagliare le storie dell'Antico Testamento, di scandagliare la vicenda umana, incredibile, di quel tizio, Gesù di Nazareth, che aveva scelto di fare un'alleanza indissolubile con coloro che lo tradivano e uccidevano. La parola "tizio" forse scandalizzerà qualcuno, ma la nostra cristologia prende sul serio che lui era uno tra tanti, nei lunghi anni di Nazareth. Un personaggio ignorato dai cronisti del tempo, ai margini dell'impero, senza titoli di studio, non di stirpe sacerdotale che ha sfidato la paura delle molte morti che incombevano su di lui. Ha sfidato infatti quella morte terribile che è la solitudine, l'abbandono, lo sperimentare la lontananza da Dio, il fallimento del suo ministero e infine la morte fisica, nella convinzione che l'amore è più forte di ogni tipo di morte e dà vita. Questo rabbi - tra i tanti che circolavano e circolano - è andato aldilà dei meriti, dei peccati e delle capacità delle persone che incontrava, facendosi prossimo a ognuno fino a condividere la discesa nell'abisso di due farabutti crocifissi, rifiutati dagli uomini e abbandonati dal Dio della religione dei

buoni. Fino a farsi amico dei suoi nemici! Per due anni abbiamo scandagliato il cosiddetto kerygma, mettendoci in gioco e facendo uscire gli scheletri dai nostri armadi perché alla presenza di Gesù si può tornare ad essere nudi, come in Eden. Abbiamo dunque smontato il Vangelo e nei successivi due anni siamo passati agli Atti degli Apostoli. Le famiglie non capivano, i preti non capivano, gli impegnati pastoralmente e con i poveri non capivano. Dicevano che li portavo via dalla Chiesa e che c'erano cose più urgenti! Oggi uno di loro è il direttore dell'Istituto di Scienze Religiose, sposato, con quattro figli. La moglie, con altri dei Gruppi, hanno costituito una associazione - Sale e lievito - per l'evangelizzazione di base. Uno è diventato prete diocesano ed è il direttore dell'Ufficio catechistico. Altri sono diventati gesuiti, alcuni sono qui presenti. Alcune famiglie hanno dato vita alla comunità Maranà-tha, un luogo vivo e di riferimento nella diocesi di Bologna e non solo. Lì arrivano persone da tutta Italia, credenti e non credenti, giovani e anziani, coppie e singles per trovare luce e una testimonianza che "È possibile", come si chiama la loro fondazione. Sì, è possibile vivere da famiglie nella solidarietà, nella condivisione dei beni, nell'accoglienza delle proprie diversità, nel fare spazio ai poveri. E poi è nata un'altra comunità del bolognese, la Tenda di Abraham. E poi altre famiglie hanno preso ispirazione per costituire realtà simili... E poi è arrivata la comunità sorella, Il Mulino di Vicchio, nel Mugello toscano. E tante altre iniziative che non elenco. Non voglio fare sfoggio: il mio scopo è incoraggiarvi a ripartire con calma dal Vangelo, per le vie che vi insegnerà lo Spirito Santo, che è il vero capo della Nuova Evangelizzazione. Il Padre creatore e misericordioso non è invecchiato! Gesù gode di ottima salute e continua il suo mestiere di sempre: salvare gli uomini, soprattutto i disperati e i peccatori! Non abbiate paura di essere pochi, della mancanza di mezzi, di non essere capiti, di essere vasi di argilla: cercate il volto del Signore, il resto verrà. Cercatelo nel Vangelo e nelle vostre storie, anche quelle pasticciate: sono come quelle della Bibbia. Cercatelo nei volti gli uni degli altri, con lealtà. Buttate via il cristianesimo di facciata! E ora, alla fine dei miei quarant'anni di ministero, mi trovo impelagato nella neonata comunità di famiglie Bethesda, frutto del cammino del gruppo Famiglie Oltre: sono quattro giovani coppie con tredici bambini, di cui due nel grembo, che qui a Padova vogliono provare a vivere secondo lo stile della comunità degli Atti degli Apostoli, con spazi dedicati all'accoglienza, all'incontro, alla condivisione. Chi può li aiuti: sarete benedetti. Ed essi diverranno, con l'aiuto di Dio, una benedizione per la diocesi e il territorio. Infine un saluto speciale a te Chiesa che sei in Padova e a te Centro Antonianum che sei in essa: Vigilate! Padre Vescovo Claudio resta sveglio, come sempre sei stato! La mia piccolissima diocesi dell'Anatolia vi precede perché era prima di voi. Anche noi un tempo avevamo molte chiese, gremite di fedeli, liturgie belle e ricche, teologi di grande spessore e fama, centri di formazione che inviavano missionari fino in Cina; avevamo anche un forte influsso sulla società e sulla cultura; il potere politico doveva fare i conti con noi, con la nostra capacità di mobilitazione e con le nostre scelte nel campo della morale... Un tempo il mondo era alla rovescia e noi mandavamo missionari a voi! Oggi siamo quasi nulla e con il profeta Daniele possiamo dire «non abbiamo né capi, né profeti, né offerte da presentare al Signore» (cf. Dan 3,38). Se siamo ridotti a nulla e calpestati come la polvere

- sebbene non siamo morti - non è perché gli arabi musulmani ci abbiano vinto con la spada. Quello è successo dopo e nemmeno è stato determinante. L'inizio della fine è avvenuto prima e per altri motivi: siamo diventati tanti, troppi, senza aver davvero cambiato le nostre vite, ci siamo divisi, i nostri "apparati" ci occupavano più del Vangelo, siamo diventati ricchi e potenti, abbiamo moltiplicato liturgie, ci siamo persi in sofisticate e ripetitive teologie, e ognuno andava per conto suo: pastori di qua, gregge di là, monaci chiusi in cittadelle protette, vergini senza amore, laici spettatori... e così avanti. Vigilate! Da noi c'erano zone ancora oggi chiamate Binbir kilise = mille e una chiesa: una chiesa ogni due chilometri quadrati! Venite a vedere i pochi ruderi rimasti, venite a vedere le chiese che pochi osavano custodire e quindi trasformate in moschee. Le chiese sorelle guardavano da lontano pensando che non era affar loro, preoccupate più di tenersi buoni i nuovi padroni del mondo che di altro. Venite e ponetevi domande e aspettate a dare risposte facili e consolatorie per voi. Ricordate che il Padre cerca fratelli per il Figlio; ricordate che il Figlio cerca persone assetate di amore gratuito e sono tante; ricordate che non ha smesso di cercare disperati e poveri di ogni tipo per guarirli dal maligno; ricordate che l'evangelizzazione si fa col Vangelo che è sempre e solo una Buona Notizia. Ricordate che lo Spirito è pronto ancora oggi a investire della Sua forza creatrice e redentrice chiunque si spogli realmente dei suoi piccoli interessi; chiunque si spogli di miserabili attaccamenti alla sua piccola corte personale o a pezzi di mura o a iniziative o ad associazioni o a qualunque altra cosa buona diventata più importante del delicato appello segreto dello Spirito. Ricordate e vigilate se non volete ritrovarvi come noi! Noi peraltro siamo felici di avere custodito fino ad oggi la fede e forse siamo più simili ora a quanto aveva in mente il beato Luca - di cui conservate qui il corpo - quando parlava della comunità che nasce dalla Pentecoste. Noi abbiamo molto bisogno di te, Chiesa patavina, e anche tu hai un poco bisogno della nostra Chiesa antiochiana. Torniamo ad essere Chiese sorelle e non parenti alla lontana. Scusate l'ardire del mio parlare, siate misericordiosi con me e pregate che mi lasci educare da chiunque abbia lo Spirito di Dio: cristiano, musulmano, alawita ... o non credente.

+ Paolo Bizzeti

Ad Maiorem Dei Gloriam

(Perché la Gloria di Dio sia riconosciuta

in modo sempre più grande)